

teratura» scrivono i curatori Hans Höller e Andrea Stoll e, per quel che riguarda la Bachmann, una storia d'amore «non ancora ricostruita con rigore e coerenza in tutto il suo spessore storico-letterario» proprio alla luce dell'enorme influenza che su di lei esercitò la poesia di Celan (e fu vero anche il contrario: se non riuscirono ad amarsi sulla terra, il legame fra i due si sviluppò sotterraneamente in un riconoscibile contrappunto che affiora nelle opere).

Forse nuova luce verrà da un convegno e da una mostra documentaria e fotografica che si terranno nei pomeriggi di oggi e domani a Roma in Villa Sciarra-Wurtz, al Gianicolo. Spiega Ginevra Bompiani, editore della Nottetempo, che farà domani un intervento al convegno: «Hanno sicuramente pesato moltissimo l'uno nella vita dell'altro, e non solo da un punto di vista letterario. Però erano due personalità molto fragili, che non riuscivano a sostenersi reciprocamente. E infatti poterono avere relazioni più durature lui con Gisèle, lei con lo scrittore Max Frisch, che erano caratteri ben più saldi». Non è un caso che, quando quelle storie finirono, Paul Celan si suicidò gettandosi nella Senna (il 20 aprile 1970) e Ingeborg Bachmann (1962) cominciò a inanellare ricoveri in una serie di cliniche per malattie psichiche sviluppando per il resto della sua vita una forte dipendenza da alcol e psicofarmaci.

RELAZIONI, DISCUSSIONI, MALEDIZIONI

Avendo conosciuto a Roma la Bachmann negli anni sessanta, Ginevra Bompiani ha molti ricordi personali della scrittrice austriaca. «La sua fragilità, l'assoluta inadeguatezza per la vita pratica ti colpivano subito in lei. Ma insieme era circondata da un'aura che, anche a non aver letto un rigo della sua opera (non era ancora tradotta in Italia), coglievi al volo. Era delicata, timida, ma anche molto socievole. Un giorno andai a trovarla nel suo appartamento di via Giulia, con Giorgio Agamben (era la fine di gennaio del '67), e la trovammo stravolta: «Un mio amico ha tentato di suicidarsi» ci disse. L'amico era Paul Celan. Prima di tentare il suicidio aveva aggredito e tentato di uccidere Gisèle (e avrebbe provato a rifarlo anche due anni dopo).

Paul e Ingeborg non si sentivano più dal '63, quando la grave paranoia che lo affliggeva aveva coinvolto e distrutto anche i rapporti più profondi. Un'assurda vicenda di plagio, di cui era stato ridicolmente accusato, e alcune recensioni negative in cui

Il libro

Diciannove anni alla ricerca delle parole



**Troviamo le parole
Lettere 1948-1973**

Ingeborg Bachmann
Paul Celan

pagine 336

euro 25,00

nottetempo

Ingeborg Bachmann e Paul Celan, due fra le più grandi figure letterarie e poetiche del '900, si sono scritti per 19 anni tra amore e dissapori, amicizia e incomprensione, silenzi e disperazione, sempre alla ricerca delle parole che li facessero incontrare. Quegli anni tormentati furono, per Celan, anche i più cupi e si chiusero col tragico suicidio nella Senna.

Il convegno



A Roma due giornate dedicate a Ingeborg

In occasione della pubblicazione del volume «Ingeborg Bachmann-Paul Celan, Troviamo le parole. Lettere 1948-1973» l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma presenta due giornate di incontri e una mostra. Oggi prenderanno la parola Francesco Maione (traduttore), Urs Faes (scrittore), Clemens Härle (germanista), Franz Haas (germanista), Rita Svandriik (germanista), Camilla Miglio (germanista), Inge von Weidenbaum (curatrice dell'opera di I. Bachmann, Roma). Domani, invece, toccherà a Ginevra Bompiani (edizioni nottetempo), Giorgio Agamben (filosofo), Franco Serpa (latinista e musicologo), Thomas Sparr (Suhrkamp Verlag), Marianne Ufer (germanista). La mostra fotografica e documentaria è a cura da Christine Koschel e Inge von Weidenbaum.

aveva scorto l'eco dell'antisemitismo, erano nel suo delirio diventati il segno di un generale complotto contro di lui. Il fatto che amici come Ingeborg, Frisch, Heinrich Böll e altri cercassero di farlo ragionare e non prendessero sempre e comunque le sue difese si trasformò ai suoi occhi nella prova di un imperdonabile tradimento ai danni della Poesia e della Memoria per inseguire il successo personale. E i ripetuti tentativi della Bachmann di giustificargli e schierarsi sia pure debolmente dalla sua parte, dovettero gravare pesantemente persino sulla relazione con il compagno, Max Frisch, minandone una sempre complicata convivenza.

Di tutto il caotico intrigo di relazioni, discussioni, tentativi di recupero, maledizioni, allontanamenti si coglie un poderoso, avvincente riflesso nel libro *Troviamo le parole*. E qualcosa anche in un altro libro, tradotto da poco dalla Guanda, *La follia dell'assoluto. Vita di Ingeborg Bachmann*, di Hans Höller, che più di una biografia, è una precisissima ricostruzione dei temi principali dell'opera di Bachmann nel loro rapporto con i fatti della vita. Fatti sentimentali, politici, storici. Il peso che sugli scrittori tedeschi e austriaci del dopoguerra ebbe il cosiddetto «complesso dei padri» compromessi col nazismo, il profondo senso di colpa di essere, sia pure in-

Ricordi

Timida, ma socievole: però capivi che aveva un'aura speciale...

nocenti, eredi di una tradizione «colpevole». Una generazione che cercò di ritrovarsi, senza sempre riuscirci e pagando un prezzo in molti casi altissimo, nella lingua tedesca comune.

Scriveva Paul Celan nel 1958, in un discorso a Brema, in occasione di un premio letterario: «Raggiungibile, vicina e non perduta in mezzo a tante perdite, una cosa sola: la lingua». E, come sostiene Höller, anche la Bachmann cercò sempre «di salvare una patria nella parola». A costo di perdere se stessi. Nella notte fra il 26 e il 27 aprile '70, Ingeborg si addormentò con la sigaretta accesa e prese fuoco. Aggravò l'incidente gettandosi nella vasca da bagno riempita d'acqua fredda. Si spense il 17 ottobre. Morte accidentale o forse, una specie, anche il suo, di dilazionato suicidio? ♦

Il volo di Floriana

Come liberarsi dalla violenza domestica

È una vita dura quella di Floriana, protagonista del romanzo *Lo show della farfalla* di Franco Matteucci (Newton Compton, pagine 236, euro 14,90). Accomodato un matrimonio di emergenza con un uomo disgustoso, Floriana deve sottomettersi al marito, al figlio, alla suocera, subendone angherie e prepotenze: una famiglia di personaggi volgarissimi che trascura e sfrutta la povera Floriana. La quale, violentata sia sul piano psicologico che su quello fisico, distrugge la propria dignità di donna, incastrandosi come un fantasma in una vita che ormai rifiuta di considerare sua: è una marionetta nelle mani dei prodotti per le pulizie di casa e degli elettrodomestici, con i quali, da brava casalinga frustrata, balla ogni giorno una danza ossessivo-maniacale preposta all'annullamento di sé.

Il romanzo

«Lo show della farfalla» una storia dura e a tratti scioccante

Nulla le è concesso: le piccole intimità personali (come assistere il padre malato) quanto gli stessi ingrati doveri sono «libertà» concesse dal corpulento marito al prezzo di prestazioni sessuali, che lui annota diligente su un taccuino come «pagamento avvenuto», assieme ad altri conti di casa. In questo clima oppressivo e di perversa violenza, Floriana finisce addirittura per difendere la sua prigionia: svuota la mente nella tv trash, atrofizzando la propria coscienza e nascondendosi meglio nel buio della sua esistenza, impedendo l'ingresso a chi le tende la mano per un aiuto.

Ma qualcosa di inaspettato emerge pian piano dalla sua triste realtà: Lucrezia è un'anziana «fata madrina», e le insegnerà piccoli incantesimi di donna che la aiuteranno a sbocciare da verme a orgogliosa farfalla. Un romanzo duro e a tratti scioccante, che parla dei modi in cui le donne ancora oggi possono essere vittime sacrificali immolate sull'altare dell'arroganza maschile e delle sue patologie più estreme.

ROBERTO CARNERO